

pronto ad affrontarla. Quando la vogliamo affrontare, se non con la finanziaria prevedendo le emergenze, correndo ai ripari e stabilendo gli stanziamenti per avere un sistema migliore sotto il profilo della sicurezza e per essere più vicini ai cittadini? Il paese chiede certamente più lavoro e meno tasse, ma chiede anche più libertà e la possibilità di percorrere le strade delle nostre città senza il terrore di essere uccisi, feriti, rapinati o scippati.

La responsabilità ci deve appartenere proprio nel momento in cui si esamina la legge finanziaria. Quest'anno, come ha ammesso anche il Presidente del Consiglio, l'emergenza è iniziata a gennaio con i morti in Sicilia e con un'enorme sequenza di crimini e con numerose persone decedute per mano di criminali a Milano. Tale terribile emergenza ha visto più volte affermare la necessità di intervenire e di incidere sul sistema attraverso una maggiore presenza nel territorio e con leggi che possano garantire la sicurezza del cittadino, consentendo alle forze di polizia di essere efficaci nel loro quotidiano intervento. Ebbene, tutte queste parole e tutti questi impegni, nel momento in cui si devono tramutare in fatti in questa legge finanziaria, rimangono sospesi nel vuoto e nel nulla.

Cosa c'è in più in questa legge finanziaria rispetto alle esigenze maturate quest'anno, che può dare al cittadino una speranza di maggiore tranquillità per il 2000? Non vi è nulla, vi è la tragedia quotidiana, che ci appartiene, dei giovani immolati sull'altare di una sicurezza che non trova riscontro in questo Parlamento a livello di sensibilità e di attenzione. Lo dico con amarezza e anche con rabbia perché mi consta, leggendo gli articoli di questa legge finanziaria, che vi sono menzogne e disattenzioni talmente palesi da rappresentare un oltraggio al cittadino e a quanti sono impegnati sul territorio. Abbiamo sentito il ministro dell'interno promettere aumenti di organico che ancora stiamo aspettando e abbiamo sentito promesse di aiuti nei confronti delle forze di polizia che non si sono mai visti. Come si possono allora promettere incrementi di

organico di 6 mila unità quando, in realtà, vi sono già tra gli organici delle forze di polizia dei buchi che andrebbero ripianati? Il ministro, invece di parlare di aumenti di organico, avrebbe usato un termine sicuramente più appropriato se avesse parlato di ripianamento degli organici. Comunque, il suo intervento non vi è stato né nell'aumento né nel ripiano.

Dove riscontriamo però la leggerezza, il disimpegno morale di questo Governo è nell'articolo 16, in cui si prevede la riduzione dell'1 per cento di tutto il pubblico impiego, percentuale in cui vengono inserite anche le forze di polizia, le Forze armate e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

In Commissione avevamo sollevato questo problema. Ridurre di almeno l'1 per cento il pubblico impiego senza escludere da esso le forze di polizia significa decurtarle in un solo colpo di 1.200 carabinieri, di 1.100 poliziotti, di 600 appartenenti alla polizia penitenziaria, di altrettanti membri della Guardia di finanza, creando cioè problemi ai servizi e alla presenza sul territorio. Se allora in Commissione un emendamento presentato da me e dall'onorevole Gasparri è stato accettato anche dalla parte governativa e di maggioranza della Commissione difesa, mi domando perché ancora oggi permanga all'interno del testo questo scempio nei confronti delle forze di polizia e perché non lo si elimini.

Oggi lanciai questo grido di accusa proprio in un momento di dolore, in cui piangiamo caduti sul territorio, sulla strada, e non può trattarsi delle lacrime di cocodrillo di una maggioranza che magari è presente ai funerali — questo neanche lo sappiamo — e che forse domani o dopodomani dimenticherà questi eroi i quali, senza nulla in più di quello che quotidianamente viene dato loro, riescono a dare il massimo, anche con l'estremo sacrificio, per questo Stato, per questo Governo, per tutti.

Vi richiamo allora al senso di responsabilità e di dovere, eliminando dalla finanziaria questi ridicoli provvedimenti. Anche un bambino sa che non si possono

più affliggere in questo modo le forze di polizia, riducendo la loro presenza sul territorio.

Non bastasse questo, arriviamo all'articolo precedente a quello di cui ho parlato. Perché accontentarsi del disastro quando si può creare una catastrofe? Non basta allora la mortificazione della riduzione degli organici delle forze di polizia ed all'articolo 16 (prima 15) abbiamo i rinnovi contrattuali. Assistiamo allora all'ennesimo scempio. È una mentalità perversa quella di dover appiattire, di dover rendere tutti uguali, comprese le forze di polizia, inserendo queste ultime (va bene che è previsto per legge) all'interno del comparto del pubblico impiego, senza riconoscere la specificità e la peculiarità del loro lavoro.

Per le forze di polizia sono allora previsti stanziamenti ridicoli. Ci siamo tutti meravigliati che all'improvviso quelle forze abbiano dichiarato: « Non vogliamo la misera concessione di 18 mila lire, perché per noi è un'umiliazione; potete tenervele, purché consideriate la dignità del nostro lavoro, che è differente da quella del pubblico impiego, con tutto il rispetto per quest'ultimo ». In momenti delicati come questi, in cui stiamo consacrandolo la necessità di garantire la sicurezza del cittadino, mortifichiamo le forze di polizia con aumenti stipendiali ridicoli. Perché non si prevedono stanziamenti più concreti, che diano loro la possibilità di avere una vita più decorosa? Tutti conosciamo gli stipendi del pubblico impiego e, in modo particolare, delle forze di polizia; non vorrei elencare le differenze esistenti fra un poliziotto ed un pubblico impiegato di fronte alle difficoltà della vita, né intendo raccontare ciò che un poliziotto deve affrontare nel corso della sua vita (mi riferisco ai trasferimenti, ai disagi e ai rischi, che non si possono negare).

Da parte vostra ci vuole impegno, un impegno che non può essere proclamato solo a chiacchiere. Non possiamo aprire strani tavoli che servano da « sfogatoio » o limitarci a disquisizioni che lasciano il tempo che trovano: a che serve un tavolo

aperto presso la Presidenza del Consiglio se nella finanziaria non si stanziavano i fondi per migliorare i contratti? Il contenuto dei contratti non viene stabilito presso la funzione pubblica, ma nella legge finanziaria; è in questa sede che dovete avere il coraggio di stanziare le risorse, altrimenti con tutti questi tavoli si potrà aprire un mobilificio ma, certamente, non si potrà dare dignità alle forze di polizia e alle Forze armate.

Stiamo effettuando missioni di pace in tutto il mondo e ci accorgiamo che le Forze armate, i nostri ragazzi, inviati all'estero a rappresentare l'Italia, vengono abbandonati, soprattutto sotto il profilo della retribuzione; infatti, essi da mesi non percepiscono l'indennità di missione. Lo abbiamo già denunciato in quest'aula: ci accorgiamo che tali indennità sono decurtate del 20 per cento, perché i nostri ragazzi devono pagare le strutture dove vengono ospitati; promettiamo che le porteremo al 100 per cento del loro valore retributivo e poi, nella finanziaria, ci limitiamo ad aumentare dello 0,2 per cento lo stanziamento per la difesa (è la prima volta che si inverte la tendenza) e non vogliamo riconoscere che ciò, tra l'altro, è una necessità, essendo in atto missioni di pace che richiedono risorse maggiori.

Abbiamo bisogno di ammodernare i mezzi della difesa, abbiamo bisogno di seri impegni per un mondo che deve essere assistito sotto il profilo sociale. La finanziaria in esame ha poco di socialità; essa non guarda all'essere umano perché, sotto il profilo della sicurezza, non guarda al cittadino e, sotto il profilo della difesa, non guarda all'uomo, che è presente al di là delle tecnologie e dei mezzi.

Avete ancora la possibilità di riabilitarvi sotto questi profili: trovate gli stanziamenti, modificateli, date al cittadino la possibilità di sentirsi protagonista e di vivere tranquillamente la propria vita, di non sentirsi ancora afflitto dalle mille persecuzioni derivanti da una criminalità ormai diffusa, che non lascia libero e tranquillo un solo metro quadrato del nostro territorio.

Nella finanziaria dobbiamo riscoprire le necessità e i servizi. Vanno bene le attenzioni verso le famiglie e gli anziani, che ci lasciano comunque insoddisfatti, ma gli interventi complessivi in favore dell'uomo dovrebbero essere ancora maggiori.

Nel ricordare come oggi potremmo essere ancora più vicini al cittadino, desidero richiamare l'attenzione sul fatto che si potrebbero incentivare maggiormente i comuni nelle azioni finalizzate alla sicurezza, in concorso con le forze di polizia e con la polizia municipale; occorrerebbe una legge sulla polizia municipale che prevedesse un nuovo ruolo — potrebbe essere quello del poliziotto o del vigile di quartiere — per la figura dell'agente di polizia municipale. Nella finanziaria, invece, ritroveremo i « vigilini », ossia un surrogato di vigile urbano, uno « sparamulte » al servizio di società private che percepiscono una percentuale dai comuni.

Vi sono delle *lobby* o degli interessi trasversali che faranno moltiplicare non solo il disagio dei cittadini, ma anche figure irrazionali come quelle degli ausiliari del traffico che diventeranno pubblici ufficiali, a dispetto della polizia municipale che da tempo attende l'istituzione di una figura ben precisa di agente di polizia giudiziaria, impegnato anche nella pubblica sicurezza.

Tra quelle società private che gestiranno i parcheggi troveremo (su tale aspetto si soffermerà sicuramente l'onorevole Mammola che è stato protagonista, con il collega Galeazzi, sul decreto in materia di ausiliari) personaggi senza alcuna qualità morale, che non si sa neppure come siano entrati all'interno delle stesse, che avranno magari dei precedenti penali (come si è verificato in altre città). Nella sostanza, quindi, daremo a dei pregiudicati la qualifica di pubblico ufficiale!

Questa è l'immagine del nostro paese, un paese in cui non si fa nulla per la sicurezza del cittadino, per le forze di polizia e per la difesa dal punto di vista militare, mentre si mostra solidarietà nei

confronti di chi commette reati, consentendogli di entrare in queste società private. Non solo, si dimostra una falsa solidarietà anche nel momento in cui si spendono i soldi dei cittadini per gli immigrati clandestini che commettono reati, invece di rimandarli nei paesi di provenienza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Nel mio breve intervento — dispongo di sette minuti di tempo — cercherò di fare un bilancio dell'attenzione che questa finanziaria dedica al settore dei trasporti. A tal fine, in base a quanto è contenuto ed è previsto da questo Governo nella manovra di bilancio, sette minuti sono sin troppi: forse, ne sarebbero bastati molto meno della metà; forse sarebbero stati sufficienti pochi secondi per denunciare che, come le finanziarie dei due anni precedenti, anche la manovra in esame è totalmente vuota ed assente rispetto al settore dei trasporti. Se dovessi invece fare il *cahier de doléances*, ricordando tutto quanto deve essere fatto e non viene fatto, probabilmente il mio intervento potrebbe durare quanto una conferenza. Tuttavia, poiché il tempo a mia disposizione è comunque quello che è, cercherò di fare qualche valutazione rispetto ai contenuti della manovra finanziaria.

Le cose che abbiamo rilevato e che abbiamo cercato di porre all'attenzione del Governo, attraverso alcuni emendamenti, che verranno esaminati nei prossimi giorni, riguardano iniziative sporadiche che cercano di affrontare quei pochi aspetti che la finanziaria in esame ha preso in considerazione con riferimento al settore dei trasporti che, lo ricordo e sottolineo, è un settore vitale per l'economia del paese, ma è stato sempre dimenticato, soprattutto dagli ultimi Governi.

La Commissione trasporti ha recentemente licenziato un provvedimento che ha istituito l'agenzia per la sicurezza del volo.

Questo rappresentava l'ultimo passaggio di una serie di interventi in materia che hanno avuto inizio con l'istituzione del nuovo ente nazionale dell'aviazione civile e con il precedente passaggio della nuova istituzione dell'ente nazionale di assistenza al volo. Con l'istituzione dell'agenzia per la sicurezza del volo si concludeva, quindi, un percorso finalizzato alla definizione di un nuovo assetto del controllo dell'aeronautica nel nostro paese.

L'ultimo anello dell'agenzia per la sicurezza del volo era il più importante. Se è vero che bisogna dare tanta importanza agli aspetti della sicurezza dei nostri trasporti, questo era l'ultimo passaggio, ma anche il più qualificante. Ebbene, noi abbiamo rilevato che nella finanziaria il Governo, dopo aver istituito questo ente, dopo aver delineato le figure e le professionalità che svolgeranno i propri compiti al suo interno, ha destinato forse meno della metà di quanto sarebbe stato minimamente necessario per renderlo funzionale ed operativo. Questo è un primo esempio di come si costruiscano castelli che, essendo fondati sulla sabbia, sono destinati inesorabilmente a franare.

Un'altra iniziativa che troviamo nella finanziaria, per esempio, è quella prevista all'articolo 11, riguardante la soppressione della tassa di stazionamento per i natanti (comparto della nautica da diporto).

Nel 1997 l'allora ministro Burlando annunciò enfaticamente che per il settore si preparavano grandi riforme, che si sarebbe partiti nel 1998, come primo segnale, con la soppressione di uno dei primi balzelli (che come in tutti i comparti e settori della vita del nostro paese sono vessatori e danno luogo a una serie di incombenze), costituito dal bollo sulla patente nautica. Ancora più enfaticamente, egli annunciò che per il 1999 il Governo aveva messo in preventivo di abolire definitivamente la tassa di stazionamento, cioè il pagamento della «tassa di circolazione» delle unità da diporto.

Quando ho letto nella finanziaria l'articolo 11, riguardante la soppressione della tassa di stazionamento, ho pensato che, una volta tanto, gli impegni assunti

erano stati mantenuti. Invece, leggendo tra le righe, scopriamo che questa tassa viene abolita solo ed esclusivamente per la categoria dei natanti, cioè per le imbarcazioni fino a 7 metri e mezzo di lunghezza che non devono essere immatricolate, e che permane, invece, inalterata per tutte le altre categorie di imbarcazioni che rappresentano forse il mercato più ricco della nautica.

Dunque, qui traspare nuovamente la logica di mantenere le tasse e di non dare l'opportunità ai comparti di svilupparsi. Voglio ricordare che il gettito di questo ennesimo balzello che i cittadini utenti italiani devono pagare è, forse, dell'ordine di 30-40 miliardi. Quale ricchezza e quale aggiunta alle casse dello Stato e della nostra fiscalità porterebbe l'espansione, anche di pochi punti percentuali, di un mercato come quello della nautica, che in termini di fatturato e di occupazione potrebbe generare un gettito almeno dieci volte superiore a quello di una tassa che viene mantenuta e che tante volte rappresenta un ostacolo all'acquisto e all'utilizzazione del mezzo nautico da parte di chi vuol fare turismo durante le sue vacanze?

Un altro esempio riguarda le Ferrovie dello Stato. Sappiamo bene che esse hanno moltissimi problemi, ma sappiamo anche inequivocabilmente che da un paio di anni a questa parte i loro investimenti sono ripresi. Ma, nel momento in cui le ferrovie investono risorse per le infrastrutture, cioè per strutture necessarie a questo paese, con la finanziaria cosa si fa? Si dice che sono stati dati troppi soldi alle ferrovie e che bisogna cominciare a recuperarli, tagliando i fondi messi a disposizione. Si cominciano, dunque, a decurtare i fondi messi a disposizione con leggi approvate dal Parlamento, in particolare modo per la sicurezza (mi riferisco alla legge che dispose il finanziamento per mille miliardi degli interventi per la soppressione dei passaggi a livello).

L'ultima novità che dovremo sopportare è quella degli ausiliari del traffico. Per la contentezza dei nostri cittadini, il Governo, mentre riduce le forze dell'or-

dine e dichiara di voler aumentare la sicurezza, con l'articolo 51 introduce surrettiziamente — lo sottolineiamo, perché all'interno della finanziaria non possono esservi norme interpretative di leggi — la figura dell'ausiliario del traffico, che non ha alcuna qualificazione di carattere professionale e che riceve l'investitura di pubblico ufficiale senza essere sottoposto a nessun corso di formazione, né ad alcun criterio di selezione di corso o di concorso.

Questi sono alcuni degli aspetti negativi e delle storture che si rinvengono all'interno della legge finanziaria al nostro esame. Sono cose che noi assolutamente non accettiamo e che denunciemo con forza. Anch'esse motiveranno la nostra forte opposizione ed un voto sicuramente contrario su questa manovra, che è inconsistente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Esprimo innanzitutto la condivisione e l'adesione mia personale e del mio gruppo alle relazioni degli onorevoli Di Rosa e Pasetto e all'impegno da loro svolto, sia in Commissione sia in aula, sugli importanti disegni di legge finanziaria e di bilancio. Alle relazioni di maggioranza mi richiamo specie per quanto attiene ai risultati, alle importanti cifre dei saldi, che testimoniano ancora una volta come il risanamento dei nostri conti non sia virtuale, ma reale, strutturale, con i suoi importanti riflessi sull'indebitamento e sul tasso di inflazione, che pure in questi ultimi tempi mostra qualche segnale di incremento e rispetto al quale occorre che tutti — Governo, maggioranza, Parlamento — pongano la massima vigilanza ed attenzione. Infatti, è proprio dal calo dell'inflazione che dipende l'abbattimento conseguente della spesa per interessi sul totale del debito pubblico.

A questo riguardo, voglio far rilevare, specie ai colleghi dell'opposizione, come la

riduzione della spesa per interessi non sia la causa, ma la conseguenza della lunga politica di risanamento che ha prodotto, da parte di tanti Governi, ma soprattutto da parte dei Governi Prodi e D'Alema, risultati importanti ed impensati ancora all'inizio di questa legislatura.

Ma il risanamento dei nostri conti non può considerarsi un fatto acquisito una volta per sempre, come un automatismo derivante dai risultati ottenuti. Si tratta di un obiettivo che, purtroppo e anche per fortuna, va riconquistato in continuazione, specialmente sollecitando la ripresa dello sviluppo e l'incremento del PIL.

È lo sviluppo, che ancora non si manifesta nella quantità e nella misura desiderata, a richiedere oggi la maggior parte delle nostre riflessioni e delle nostre attenzioni, sia all'interno di questi provvedimenti, bilancio e finanziaria, sia nel prossimo esame dei collegati di settore che il Parlamento dovrà affrontare, sia soprattutto nell'azione che il Governo vorrà rilanciare con l'avvio del prossimo anno.

È vero, lo sviluppo, con tutto quello che ne consegue, non può essere determinato per legge, sia pure con una legge di bilancio o finanziaria, né per decreto del principe; lo sviluppo è determinato, lo sappiamo bene, dal mercato, dalla domanda e dall'offerta. Mi riferisco all'offerta di beni, servizi, innovazioni, tecnologie; mi riferisco soprattutto allo sviluppo delle risorse umane, attraverso la scuola, la formazione, il lavoro. Lo sviluppo non è solo un miglioramento dell'economia, della finanza, del sistema bancario e produttivo, dei mercati, delle infrastrutture, dei servizi: lo sviluppo è soprattutto frutto di un miglioramento qualitativo e di un ammodernamento dello Stato, delle istituzioni, della scuola, dei sistemi di interrelazione tra le pubbliche amministrazioni ed i mondi della produzione, del credito, dell'innovazione, della tecnologia e oggi, soprattutto, della padronanza delle problematiche della globalizzazione.

Su questo versante, su cui siamo più insicuri e meno attrezzati, richiediamo un impegno più ampio del Governo e dei

partiti della maggioranza, non già per sostituirci al mercato, alla scuola, a quei mondi e a quei sistemi, ma perché vogliamo che siano create le condizioni più favorevoli in cui la voglia di intraprendere, di rischiare, di innovare possa meglio esprimersi. Su tale profilo, avremmo voluto una maggiore accentuazione nella finanziaria: d'altra parte, abbiamo valutato positivamente gli sforzi che il Governo ha compiuto, sia pure circoscritti dalle risorse limitate, su alcuni dei più qualificanti punti dei provvedimenti in esame.

La riduzione del costo del lavoro è forse una delle misure più significative in tal senso, e lo è da molti anni: il gruppo dei democratici non solo è d'accordo ma sollecita ulteriormente il Governo su questa strada; ha infatti presentato alcuni emendamenti perché tale riduzione assuma dimensioni più vaste e qualitativamente più significative. Vi sono dunque quantificazioni e qualificazioni più ampie, coinvolgenti anche l'ambito degli assegni familiari, oltre che le altre voci di cui all'articolo 7, sulle quali il Governo ha operato un intervento con un proprio emendamento.

Sempre con riferimento all'articolo 7, abbiamo accolto con favore la riduzione dell'INVIM e dell'imposta di registro: il Governo ha così recepito alcune nostre istanze, avanzate non da oggi ma già da tempo. La mobilità abitativa non può che giocare a favore dello sviluppo: la mancanza di mobilità sul territorio è forse uno dei maggiori ostacoli ai cambi di posto di lavoro, ai trasferimenti da zona a zona e da città a città ma, più semplicemente, è un ostacolo all'utilizzazione da parte delle famiglie di un'abitazione più idonea, più confortevole, più consona alle esigenze di un nucleo familiare che aumenta o si riduce nel numero dei suoi membri. Per tale ragione, sollecitiamo il Governo a procedere con ulteriori misure di alleggerimento, specie per quanto riguarda l'imposta di registro.

Una misura di grande importanza e qualificazione sociale riguarda, inoltre, l'imposta di successione: abbiamo sollecito

il suo alleggerimento attraverso specifici emendamenti ed abbiamo ottenuto dal Governo rassicurazioni in merito, soprattutto per quanto riguarda l'innalzamento del fondo che consente l'esenzione della prima casa nell'ambito delle imposte di successione. Si tratta di una misura quasi obbligatoria; basti pensare che la riduzione dal 4 al 3 per cento dell'imposta di registro rende più conveniente il trasferimento per atto tra vivi, rispetto alla successione. Ipotizzando un valore di mercato abbastanza frequente, l'imposta di successione viene a penalizzare, con l'INVIM, con l'imposta di registro e con le altre tasse, il trasferimento *mortis causa*, rispetto agli atti tra vivi. Ritengo si tratti di un'ingiustizia.

Abbiamo altresì sollecitato il Governo, attraverso altri emendamenti, perché lo sviluppo dell'intero settore delle infrastrutture possa farsi ancora volano del progresso, specie per alcune regioni. Mi riferisco a quanto previsto in alcuni provvedimenti di legge, anzi in provvedimenti di legge che ormai avrebbero dovuto produrre i propri effetti, ma che non lo hanno fatto, per quanto riguarda il coinvolgimento del risparmio privato e la realizzazione di opere infrastrutturali, non solo, anche di opere che consentano l'avvicinamento tra le realtà produttive del Mezzogiorno all'Europa ed al nord. La finanza di progetto è stata voluta e realizzata, ma non produce effetti e il Governo dovrebbe intervenire in tale ambito affinché il risparmio prodotto dalle famiglie, in particolare nel Mezzogiorno, si trasformi in opportunità di sviluppo. Oggi ciò non accade, e molto spesso quel risparmio viene utilizzato da altri settori, nemmeno produttivi, per finalità diverse.

Se si riuscisse a muovere il suddetto risparmio verso gli obiettivi reali, si avrebbe un importante risultato senza impegnare eccessivamente, o facendolo in minima parte, le scarse risorse di cui il bilancio dello Stato oggi dispone.

Per quanto riguarda la riduzione del costo del lavoro, a nostro parere, il Governo avrebbe dovuto accompagnare con un'ulteriore misura, l'elasticizzazione

del mercato del lavoro, quelle già previste: mi riferisco in particolare all'emersione del lavoro nero, che attanaglia, in alcune zone del paese, lo sviluppo e l'attività della piccola e media impresa; ciò al fine di poter contare su risorse lavorative quando occorrono, dove occorrono, quando vi sia una commessa o un ordine per farvi fronte e poi consentire all'impresa, soprattutto di piccola dimensione, di tornare ad una situazione di maggiore contenimento, più consona ai flussi di mercato.

Il capitolo importante che riguarda l'azione degli enti locali per lo sviluppo, di cui all'articolo 27, segue in qualche modo gli intendimenti non solo del Governo e della maggioranza tenendo presente, però, anche la necessità del legame tra lo sviluppo dell'attività degli enti locali e il rispetto del patto di stabilità. A tale proposito, occorre dare atto al Governo di aver legato l'accesso al beneficio dello 0,50, almeno in parte, a concrete azioni e misure che gli enti locali devono assumere in base al suddetto finanziamento. Voglio sottolineare, in particolare, le misure relative alla liberalizzazione dei servizi pubblici, all'ingresso dei privati in questo settore, con la creazione di un vero e proprio mercato dei servizi pubblici locali.

Ritengo che, se si arriverà a questo risultato, non sarà più velleitario parlare di una capacità sostanziale degli enti locali di rispettare il patto di stabilità interno, condizione base per il risanamento duraturo dei conti pubblici. Se, al contrario, non si arriverà al controllo di gran parte delle attività degli enti locali — attività molto costose ed impegnative di gestione di servizi pubblici —, sarà molto problematico per gli enti pubblici rispettare il patto di solidarietà e di stabilità insieme alle altre istituzioni dello Stato.

Lo sviluppo del nostro paese dipende, infatti — è bene ricordarlo —, da alcune fondamentali condizioni, che non riguardano solamente le amministrazioni centrali dello Stato, ma le situazioni esistenti sul territorio: se tali condizioni vengono eluse, è illusorio pensare ad un armonico e duraturo sviluppo.

Da ultimo vorrei richiamare alcuni punti — concludo, signor Presidente — che riguardano le condizioni di contesto per questo sviluppo. Si tratta delle condizioni di sicurezza, in cui tutti i cittadini e le attività imprenditoriali, al nord come al sud, devono operare: è un'importante condizione di contesto che il Governo ha affrontato in questa finanziaria; pur nella ristrettezza delle risorse di bilancio, questi obiettivi sono stati in qualche modo perseguiti e vanno condivisi da parte della maggioranza, così come lo sono dalla nostra parte politica.

A questo proposito, tuttavia, voglio ricordare che abbiamo presentato alcuni importanti emendamenti e riteniamo che il Governo debba tornare su tale tema subito dopo l'approvazione di questi documenti, perché, accanto alle misure economiche e finanziarie, sia affrontato il grande problema della presenza sul territorio, di un più efficace coordinamento tra i diversi corpi di polizia, della salvaguardia dei cittadini e di tutta la materia connessa alla sicurezza delle attività, delle persone, delle cose e delle imprese.

Concludo, ricordando alcuni emendamenti che il Governo dovrà tenere presenti in quest'aula e che riguardano la situazione dell'assistenza. Il Governo ha fatto molto in questo settore, ma riteniamo si debba svolgere un'ulteriore attività di coordinamento e di collegamento e che si debba compiere uno sforzo più organico, misurato non solo sulla base delle esigenze del paese e delle risorse disponibili, ma anche in una prospettiva di maggiore giustizia sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, colleghi, mi soffermerò su alcuni aspetti di questa finanziaria riguardanti la politica degli enti locali.

In premessa tengo a precisare molto rapidamente che la finanziaria per il 2000 non risolve né indirizza a soluzione i problemi maggiori del paese, che sono la disoccupazione, la flessibilità del lavoro, la pressione fiscale e la sicurezza.

Il sistema finanziario dei comuni è ormai caratterizzato da un *trend* che evidenzia come essi abbiano partecipato in modo crescente alla politica governativa di risanamento del bilancio pubblico ed abbiano contribuito sostanzialmente all'ingresso del nostro paese in Europa. Le linee di tendenza mostrano, infatti, nei bilanci comunali un aumento delle entrate proprie rispetto alle decrescenti quote di trasferimenti erariali, fino al patto di stabilità interno, che prevede per regioni, province e comuni la riduzione per il 2000 di almeno un ulteriore 0,1 per cento del prodotto interno lordo e la proroga degli obblighi rideterminati dall'attuale finanziaria.

Tale impostazione del Governo relativa alla finanza locale genera forti restrizioni all'autonomia finanziaria degli enti locali, trasferendo sulla pressione fiscale le mancate ristrutturazioni delle spese governative. È una situazione che è stata denunciata da molti sindaci non tutti appartenenti all'area del Polo ma facenti parte delle forze politiche che appoggiano il Governo.

Le conseguenze più evidenti di questa politica riguardano la riduzione dei fondi a favore dei comuni, molti dei quali, non avendo i cosiddetti gioielli di famiglia da dismettere e trovandosi già in difficoltà, saranno probabilmente costretti ad innalzare la pressione tributaria e tariffaria o ad eliminare alcuni servizi, che vengono detti pubblici perché rivolti all'intera collettività, che oggi erogano, alimentando così anche il temuto rialzo inflazionistico già in corso per l'aumento dei prezzi energetici e di alcuni rilevanti servizi pubblici (acquedotti e trasporti). Quanto alla trasformazione da imposta a tariffa dello smaltimento per i rifiuti solidi urbani, è un sistema che ancora non funziona secondo regole di economia perché è legato a schemi di servizio pubblico, il che chiaramente provoca un aumento del costo della vita delle famiglie.

In questo modo il Governo cerca di scaricare sul sistema delle autonomie una parte della responsabilità dell'inflazione e una parte dell'aumento della pressione

fiscale con notevoli riflessi negativi sul versante dei costi all'utenza e sulla politica degli investimenti. In altri termini, si blocca lo sviluppo economico locale tanto pubblicizzato come prioritario dai responsabili dell'attuale Governo. Questa finanziaria non cerca neanche di risolvere le due grandi situazioni negative che si trovano ad affrontare gli enti locali. Mi riferisco alla possibilità di effettuare opere di pubblica utilità, con il cosiddetto *project financing*, e alla possibilità di avvalersi di normative sempre trasparenti ma più snelle per l'assegnazione degli appalti, il cui iter ancora oggi va dai tre ai sei anni, un tempo davvero troppo lungo in un sistema che si evolve e che necessita di tempi più rapidi. Infatti, quando inizia una gara di appalto, alcune regole tecniche della gara sono superate allorché l'appalto viene assegnato.

A tali condizioni i comuni non possono accettare un patto di stabilità che si presenta in modo fortemente dirigistico, stabilendo cifre, parametri ed aliquote che devono valere per situazioni e condizioni locali molto diversificate fra loro. In definitiva, ancora una volta la finanziaria, che è uno degli atti politici più significativi ed importanti del Governo, conferma l'antico male italiano: il centralismo camuffato dal patto di stabilità e dalla finta discrezionalità che hanno i sindaci per utilizzare la leva tributaria e tariffaria, discrezionalità pressoché vicina allo zero.

Dov'è l'autonomia di gestione dei tributi e dell'intera finanza locale? Che fine ha fatto il principio di sussidiarietà di cui spesso anche le forze politiche che sostengono questo Governo si riempiono la bocca? Come mai esiste ancora la tesoreria unica che costringe, anche allorché i comuni procedono a dismissioni *in toto* o in parte di una delle aziende che operano nel mondo dei servizi pubblici, a far confluire i soldi in una Tesoreria unica?

Perché ancora non è possibile rinegoziare i mutui in essere con la Cassa depositi e prestiti a tassi analoghi a quelli che offre il mercato? Perché — aggiungo — non si può consentire, in un vero e proprio sistema di autonomia, la possibi-

lità a comuni, province e regioni di indebitarsi con il sistema bancario privato e non solo con quello legato alla Cassa depositi e prestiti?

Tutte queste domande attendono ancora una risposta esauriente e sincera da parte del Governo, ma impegnano l'associazione dei comuni in una forte politica di difesa e sviluppo dell'attuazione del principio di autonomia finanziaria e della sussidiarietà. Su questi due punti, signor ministro, ancora non ci siamo! Le risposte contenute nel disegno di legge finanziaria alle domande che da tempo poniamo non sono sufficienti oppure sono contrarie agli obiettivi per i quali abbiamo costruito un accordo unitario per permettere all'associazione dei comuni di esercitare la rilevante funzione di rappresentare, nella loro globalità, tutti i comuni italiani.

Che cosa dire, poi, della volontà che trapela in questa...

PRESIDENTE. Onorevole Valducci, deve concludere.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, mi avvio rapidamente a concludere.

Che cosa dire, poi, della volontà che trapela in questo disegno di legge sulla cessione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali? Si ravvisa una grande disparità di trattamento nei confronti di cittadini che hanno condotto e avuto in locazioni quegli immobili; una disparità che viene fatta non a seconda dello *status* del conduttore, su cui si potrebbe anche aprire una discussione, ma sullo *status* del bene immobile. Ebbene, indipendentemente dalla dichiarazione dei redditi del conduttore e dal suo *status*, vi sono, da una parte, i cosiddetti immobili di pregio che saranno messi all'asta senza la possibilità per il conduttore di partecipare con un minimo privilegio; dall'altra parte, tutti gli altri beni immobili si cedono ad un valore ben al di sotto di quello di mercato, pari al 40, 50 per cento in meno del valore UTE.

In conclusione, anche questa grande disparità sottolinea la natura del disegno

di legge finanziaria, un disegno di legge che non porta a miglioramenti consistenti sulle questioni alle quali sono più legati i cittadini: la disoccupazione, la sicurezza e la flessibilità del costo del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare del Centro cristiano democratico ha presentato una relazione di minoranza, che è stata illustrata ieri dal collega Liotta e che esprime la nostra valutazione di gran lunga negativa sul disegno di legge finanziaria.

Il disegno di legge finanziaria, il bilancio di previsione dello Stato e le leggi collegate non avrebbero dovuto essere, nelle intenzioni dei proponenti e del Governo, una semplice manutenzione del bilancio dello Stato ai fini della corrispondenza con i parametri di Maastricht.

In realtà, anche da questo punto di vista, avanziamo alcune obiezioni ed esprimiamo delle perplessità. Riteniamo, infatti, che alcune poste di bilancio, relative alla manovra di 15 mila miliardi, siano del tutto aleatorie: mi riferisco, in particolare, alle entrate previste dalla vendita dei beni immobiliari e alla tenuta del patto di stabilità interno, sul quale mi esprimerò in seguito.

La manovra finanziaria per il prossimo anno è stata presentata, sostanzialmente, come una manovra per lo sviluppo e l'occupazione, ovvero come lo strumento principe di politica economica. A ciò sarebbe dovuta servire anche la nuova struttura del bilancio, così come è nata dalla riforma dei mesi scorsi: mi riferisco all'indicazione delle funzioni obiettivo, dei centri di responsabilità e di tutta una serie di indicatori di efficienza e di efficacia degli strumenti della pubblica amministrazione, che avrebbero dovuto portare ad un controllo sulla gestione del bilancio dello Stato e sull'attività finanziaria pubblica e che avrebbero dovuto consentire di indirizzare meglio le iniziative della pubblica amministrazione e del Governo ai fini dello sviluppo.

In realtà, non c'è questo grande spirito di programmazione e non c'è una correlazione diretta fra i programmi e la gestione delle risorse, ma, come sta dimostrando la prassi posta in essere dal Governo con la presentazione di emendamenti nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, si vive alla giornata sulla base di una grande improvvisazione e approssimazione.

Qualcuno potrebbe obiettare che gli strumenti della programmazione economica e, quindi, dell'iniziativa pubblica nel settore economico, al fine di avviare una nuova stagione di sviluppo, siano sostanzialmente strumenti spuntati ed inefficaci. Tuttavia, ritengo che non lo si possa dire di un bilancio dello Stato che, per le dimensioni raggiunte, manipola più del 50 per cento della ricchezza prodotta dalla nostra economia. Pertanto, conviene dire che i documenti di bilancio e le leggi collegate, nel bene o nel male, rappresentano strumenti di politica economica in grado di influenzare l'andamento dell'economia. Tuttavia, va precisato che l'efficacia di questi strumenti dipende soprattutto dall'uso che se ne fa.

Dobbiamo chiederci, allora: perché questi strumenti non funzionano? Non funzionano semplicemente perché il Governo e la maggioranza non sanno farli funzionare. Registriamo oggi una crisi politica che attanaglia la maggioranza, coinvolgendo le sue diverse componenti, e che non riesce a fornire un'indicazione di politica economica condivisibile: conseguentemente, il Governo risente molto dell'approssimazione con cui vengono indicate le misure di politica economica.

Questo è ancora più grave nel momento in cui ci troviamo in una situazione economica e sociale che, per certi versi, possiamo definire esplosiva. La nostra economia è sostanzialmente ferma, la crescita del prodotto interno lordo non supera l'1 per cento, la disoccupazione, a livello nazionale, è inchiodata al 12 per cento, nonostante i segnali di miglioramento che si registrano in tutti i paesi dell'Unione europea, e l'inflazione ha ripreso ad aumentare ed oggi è stimata

intorno al 2 per cento. Questi dati forniscono la misura delle difficoltà che attraversa il nostro paese e sono da considerare ancora più gravi se classificati a livello territoriale, perché ci danno l'idea di un paese diviso a metà, con una grande differenza tra nord e sud, che mette a rischio la coesione sociale nel nostro paese.

Questi dati sono ancor più gravi se si pensa che non possiamo più rifiutarci di raccogliere la sfida della competizione economica a livello internazionale: prima, infatti, avevamo a disposizione lo strumento della svalutazione, ma oggi questo strumento non c'è più e assistiamo alla debolezza dell'euro non solo nei confronti del dollaro — questa sembra la sfida principale —, ma anche nei confronti dello yen e della sterlina.

Il fallimento del vertice di Seattle, nonostante le aspettative suscitate, dimostra come la concorrenza economica non possa più essere evitata. Pertanto, dobbiamo accettare questa sfida e per vincerla, non potendo più usufruire dello strumento della svalutazione, possiamo solo usare lo strumento della flessibilità, di una pubblica amministrazione moderna e di un mercato più aperto alla concorrenza. È per questo che noi da tempo diciamo che in Italia c'è bisogno di intervenire in profondità, anzitutto con riforme istituzionali — questo sembra però essere un cammino accantonato da tempo — e poi anche con riforme economiche e sociali molte incisive; in ciò c'è lo spazio e tutta la responsabilità di chi si assume la guida del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Abbiamo esaminato attentamente sia la legge finanziaria sia il bilancio dello Stato e i provvedimenti collegati, ma non abbiamo trovato alcunché di significativo che vada nel senso di una riforma economica e sociale in grado di far ripartire l'occupazione e l'economia del nostro paese. In sostanza, abbiamo constatato che i nodi e le difficoltà sono del tutto irrisolti, a partire dalla mancata riforma dello Stato sociale. A tale riguardo ci saremmo aspettati un gesto di responsa-

bilità per far partire subito la verifica della organizzazione dello Stato sociale, visto che essa è stata autorevolmente richiamata da istituzioni internazionali. L'esigenza di questa verifica si pone sempre di più perché siamo consapevoli che con l'andare del tempo saremo chiamati a dover investire ancora di più nella sanità e nell'istruzione.

Un'altra questione che rimane del tutto irrisolta è quella relativa alla flessibilità del mercato del lavoro. Ci saremmo aspettati alcune norme che riguardano, ad esempio, l'estensione del lavoro interinale, ma al di là di qualche piccolo accenno, di tutto questo, in buona sostanza, non c'è alcunché.

Vi è ancora una questione su cui il Governo è del tutto inadempiente con questo bilancio, e riguarda gli investimenti e la situazione del Mezzogiorno. Anche in questo caso debbo dire che il fallimento della gestione degli strumenti di politica economica è ancora più evidente. Come paese, e soprattutto con la sua parte meridionale, stiamo perdendo molta competitività, anche perché abbiamo conseguito il risanamento finanziario per entrare nella moneta unica non solo attraverso l'aumento della pressione fiscale ma anche azzerando gli investimenti. È necessario inoltre dire che il Governo ha fallito proprio nella gestione degli strumenti su cui aveva fatto maggiore investimento, cioè i patti territoriali e i contratti d'area. A tale riguardo abbiamo assistito a tanta burocrazia, a tante enunciazioni di investimenti ma, in concreto, a pochi di essi. Vi è una sorta di approccio burocratico alla politica economica, alle misure per lo sviluppo. Se questo è l'approccio, evidentemente non vi potrà essere sviluppo né occupazione; del resto lo stesso Presidente del Consiglio non ha potuto non dare ragione al governatore Fazio quando questi ha denunciato che in Italia il peso della burocrazia sta uccidendo qualsiasi possibilità di ripresa.

Un altro elemento del fallimento della gestione degli investimenti nel Mezzogiorno riguarda la gestione di Sviluppo Italia. Quest'ultima era una società che

avrebbe dovuto riorganizzare un gruppo di società ed era nata con l'idea di essere una nuova frontiera nella promozione economica degli investimenti nel Mezzogiorno. Da parte del Governo c'è stata molta attenzione nel dosare le presenze nei consigli di amministrazione, ma vi è stata poca sostanza nelle iniziative dello sviluppo ed oggi siamo costretti a dover ripartire daccapo per cercare di mettere questa società nelle condizioni di ben operare.

Anche in questo caso assistiamo, proprio per il fallimento di tutti gli strumenti dichiarati strategici da parte del Governo, ad un'ulteriore divaricazione tra nord e sud: al nord vi è una delocalizzazione delle imprese perché nascono nuove imprese, ma all'estero; al sud vi è un quadro di convenienza agli investimenti ancora tutto da verificare relativamente alla sicurezza, alle infrastrutture e, soprattutto, alle occasioni imprenditoriali.

Infine, non possiamo non accennare alla questione fiscale trattata in questa legge finanziaria. A dir la verità, è una questione trattata più sui giornali, fuori dalla legge finanziaria, che nel documento di bilancio.

Il ministro delle finanze aveva annunciato un avanzo fiscale di più di 25 mila miliardi: ne restituisce solo 10 mila, ma non dà sostanzialmente conto della differenza. Abbiamo chiesto che questa fosse l'occasione per rispettare un patto che il Governo aveva stretto con i cittadini al momento dell'introduzione dell'eurotassa e per restituire loro il saldo.

L'altra questione riguarda il rapporto tra il fisco, le imprese e i cittadini, nonché il rapporto — anche in questo caso si tratta di un nervo scoperto — tra lo Stato centrale e gli enti locali, che sono ormai chiamati ad offrire servizi sempre più gravosi, senza avere la necessaria corrispondenza con le risorse loro assegnate. Anzi, vi è di più: ormai il Governo chiede agli enti locali di essere strumenti di imposizione fiscale perché non vuole assumersi la responsabilità politica di dire

che, non riuscendo a contrarre la spesa corrente, sono necessarie nuove entrate fiscali per far tornare i conti.

Il Centro cristiano democratico si è fatto carico di presentare alcune proposte che riguardano la necessità di avere un fisco più amico per la famiglia e ha, quindi, previsto la riduzione di un punto dell'aliquota dell'IRPEF per i redditi compresi nello scaglione di 30 e 60 milioni, nonché un premio per il risparmio casa mediante un contributo per le giovani famiglie che, a regime, potrebbe portare alla creazione di 100 mila nuove abitazioni. È un contributo che va ad incrementare il risparmio realizzato da queste coppie per acquistare un'abitazione.

Abbiamo anche proposto un aumento cospicuo dell'assistenza domiciliare, prevedendo un sostegno fino a 60 mila lire giornaliera in cinque anni per le famiglie che favoriscono il mantenimento e il reinserimento delle persone portatrici di handicap o in stato di bisogno sanitario e sociale, al fine di favorire un aumento dell'assistenza domiciliare all'interno della famiglia. Per non dimenticare poi tutte le nostre proposte inserite in questa legge finanziaria relative al nodo del tutto irrisolto tra la scuola pubblica e la scuola privata e alla necessità di inserire maggiore concorrenza all'interno del sistema formativo.

Diamo una valutazione molto negativa di questa legge finanziaria. Crediamo che oggi l'incapacità del Governo di corrispondere agli impegni derivanti anche dai provvedimenti collegati fiscali, che rappresentano solo una serie di norme che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo, dipenda dalla grande difficoltà politica presente all'interno della maggioranza che lo sostiene.

Riteniamo vi sia una sorta di irresponsabilità politica nel non capire il momento difficile che stiamo attraversando e le risposte che dobbiamo dare per risolvere i problemi del paese e la finanziaria in esame è il risultato di questa irresponsabilità politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania ha presentato una relazione di minoranza che è stata svolta ieri dal collega Giancarlo Giorgetti. Nel mio intervento vedrò di sviluppare ed approfondire alcuni punti che già l'onorevole Giorgetti ha toccato ieri ed altri aspetti che, a mio avviso, sono importanti e comunque da sottolineare nel corso della discussione sulle linee generali in quest'aula.

Sono trascorse meno di 48 ore dalla grande manifestazione che ha portato in piazza 100 mila persone (50 mila secondo la questura, ma comunque molte di più), gente del nord, della Padania, venuta a Roma per protestare contro la finanziaria, visto che questo era uno degli obiettivi che la manifestazione si era prefissa. Dobbiamo dire, però, che questo Parlamento sembra ignorare quella mobilitazione di massa, non sente la voce del popolo del nord, di questa gente che è venuta a protestare e resta sordo alle istanze che vengono avanzate dalla parte più produttiva del paese.

Questa, però, non è una novità, l'abbiamo già riscontrata in tantissime altre occasioni. Qui dentro si opera secondo un'altra logica, i privilegiati sono altri. Noi non vorremmo vedere in un paese l'esistenza di ceti più e meno privilegiati, di cittadini di « serie A » e di « serie B », ma purtroppo questa è la logica che viene portata avanti anche dal Governo D'Alema, che segue l'esempio dei Governi Prodi, Dini, Ciampi e di tutti quelli che lo hanno preceduto. Se questa, quindi, è la logica che impera a Roma, non possiamo sicuramente essere d'accordo.

Per la Padania, per il nord, questa è probabilmente la peggior finanziaria degli ultimi anni, peggiore anche di quella che aveva istituito l'eurotassa, nonché di quella finanziaria Amato che aveva saccheggiato le casse dei depositi bancari dei cittadini, soprattutto padani. In questa

sede dobbiamo quindi rimarcare la nostra totale contrarietà, una contrarietà che deriva da questioni importanti.

In questa finanziaria vi sono misure del tutto inadeguate a superare i reali problemi dell'economia del paese: al di là delle operazioni d'immagine e di propaganda, che non portano sicuramente a niente di concreto, non si riscontra nulla che possa andare nella direzione, ad esempio, della lotta all'inflazione, che ricordiamo essere quasi il doppio della media europea. Vi sono finanziamenti insufficienti per investimenti nel settore delle infrastrutture, provvedimenti che non vanno ad incidere nella direzione di diminuire il costo del lavoro. I contribuenti, che tanti soldi pagano, continueranno a pagare ulteriori tasse, se è vero come è vero che vi sarà una riduzione dei trasferimenti agli enti locali che comporterà l'obbligo per i comuni di incrementare la tassazione locale, l'ICI e l'addizionale IRPEF, che sono aggiuntive perché comunque tutte le altre tasse che si pagano a Roma dovranno comunque essere pagate e quindi, se vogliamo, da questo punto di vista sono maggiormente inaccettabili.

Non riusciamo a capire perché non si faccia nulla per affrontare il vero problema della pressione fiscale complessiva, che si mantiene da troppo tempo su livelli elevatissimi, oserei dire insopportabili, e che riguarda non solo i lavoratori autonomi e dipendenti, ma anche la famiglia nel suo complesso. Nel corso di quest'anno si stima che la pressione fiscale aumenterà di circa 20 mila miliardi, in quanto la prevista riduzione di 10 mila miliardi non rappresenta che la metà di detto aumento; di conseguenza, il saldo netto rimarrà in crescita.

Dobbiamo capire, allora, quali siano le strade da percorrere per porre rimedio a tale situazione. La riduzione del costo del lavoro deve riguardare l'intero territorio del paese, non solo il Mezzogiorno. Il meridione va aiutato, ma vanno aiutati anche le aziende che stanno uscendo dal mercato per una mancanza di competitività dovuta all'eccezionale incremento del

costo del lavoro; non possiamo dolerci del fatto, poi, che le imprese, soprattutto del nord, trasferiscano i propri impianti produttivi in Slovenia, in Croazia, in Ungheria o in Romania: se in quei paesi il costo del lavoro è inferiore, sicuramente i nostri imprenditori sono indotti ad esportare lì i propri impianti produttivi, non facendo nulla lo Stato per trattenerli sul proprio territorio.

Dobbiamo capire che occorrono interventi strutturali. Parlavo prima di una politica in favore degli investimenti infrastrutturali; soprattutto nel nord del paese, abbiamo un sistema produttivo all'avanguardia, probabilmente il più sviluppato in Europa e nel mondo, ma che deve far trasportare le proprie merci su strade da medioevo, larghe quattro metri, che, aumentando i tempi di percorrenza, ne aumentano anche i costi, rendendo impossibile per tali imprese la permanenza sul mercato a livelli competitivi in Europa e nel mondo; infatti, oggi la competizione non ha più luogo tra ditte che risiedono nella stessa provincia, nella stessa regione o nello stesso paese, ma va ben oltre lo stesso livello europeo, essendo di dimensione mondiale.

Noi proponiamo modifiche strutturali. Prima era presente in aula, quale rappresentante del Governo, il ministro Maccanico, che ieri ha dato un giudizio negativo della manifestazione di Roma, definendola di retroguardia. Il ministro Maccanico sa benissimo, però, che vi sono esigenze da affrontare prioritariamente rispetto ad altre, in quanto fondamentali per la stessa sopravvivenza dello Stato, se lo si vuol far sopravvivere e se non si preferisca « tirare a campare », ma questa non è una logica che appartiene ai padani. Utilizzando la mia lingua, quella bergamasca, ricordo che dalle mie parti si dice che « *i fiamma de rar ma söta la sèndèr brasca* »: intendo dire che si tratta di una popolazione buona, che si arrabbia raramente, ma che è sempre attenta nel volere le cose giuste e, soprattutto, che con essa non bisogna tirare troppo la corda perché sono persone buone ma decise.

Dobbiamo fare alcune valutazioni e proporre soluzioni. Se volessi fare un discorso localista, limitato al territorio di elezione, dovrei dire che non vi è nulla per Bergamo, per l'università piuttosto che per la viabilità; credo, però, che in quest'aula vada fatto un discorso più ampio, guardando non solo alle esigenze del territorio bergamasco ma anche a quelle dei settori produttivi che, purtroppo o per fortuna, sono concentrati quasi esclusivamente al nord e che hanno gli stessi problemi.

Il Governo e la maggioranza sostengono di essere federalisti, ma credo che un'affermazione del genere possa « far ridere i polli ». Basti ricordare l'eliminazione, nel testo del disegno di legge finanziaria, della compartecipazione all'IRPEF delle regioni (come minimo dell'1,5 per cento), deliberata pochissimo tempo fa dalla Camera e dal Senato, per capire come il Governo non sia assolutamente federalista; basti ricordare — lo ripeto — la questione dei trasferimenti agli enti locali, che diminuiscono continuamente costringendo i comuni ad incrementare la tassazione locale. Questa maggioranza afferma di essere democratica. Questa è un'altra barzelletta, perché nella finanziaria in esame sono stati inseriti i contenuti di due decreti. Perché sono stati inseriti nel testo? O perché si ha paura di un certo tipo di atteggiamento di forte contrasto parlamentare portato avanti — in questo caso — dalla lega, in particolare sui lavori socialmente utili; oppure, perché si vogliono nascondere i contenuti di questo provvedimento che, pur essendo utili dal punto di vista elettorale, sono probabilmente controproducenti dal punto di vista dell'immagine.

Voi vi vantate di essere i difensori delle autonomie locali, ma al riguardo nella finanziaria non viene previsto nulla!

Credo che l'analisi svolta ieri dal collega Giancarlo Giorgetti ed oggi dal sottoscritto possa far comprendere i motivi della contrarietà del nostro gruppo al provvedimento in esame. Nella sostanza, affermiamo di trovarci di fronte alla solita legge finanziaria di stampo assistenziali-

sta. Non solo, ma in alcuni commi e in alcuni articoli rinveniamo accenni del peggiore clientelismo. È una finanziaria contro il nord, contro la Padania e contro il sistema produttivo del paese che, richiamando una felice definizione del nostro segretario federale, è la « gallina dalle uova d'oro », che viene sfruttata in modo adeguato secondo le esigenze di Roma e non secondo le esigenze di coloro i quali contribuiscono a fornire questa ricchezza.

La finanziaria in esame non contiene, inoltre, interventi di carattere strutturale e viene portata avanti una politica di piccolo cabotaggio! Come abbiamo già detto numerose volte in quest'aula e al di fuori di essa, e comunque tutte le volte che abbiamo la possibilità di esprimere il nostro pensiero sui mezzi di comunicazione, il Governo mira a « galleggiare », dando un colpo al cerchio ed un colpo alla botte. All'orizzonte non vi è nulla di nuovo per la Padania! Non vi è nulla di nuovo per tutta quella gente che vuole soltanto lavorare in pace ed essere messa nelle condizioni di lavorare al meglio, contribuendo in questo modo anche all'accrescimento della ricchezza dello Stato!

Come rappresentanti delle comunità del nord che ci hanno mandato in Parlamento a difendere i loro interessi, vogliamo sostanzialmente due cose: in primo luogo, la creazione di un ministero per la questione settentrionale (non un ministero per gli interventi straordinari nel settentrione perché quella degli interventi straordinari è una realtà che evoca qualcosa di non piacevole; vogliamo, invece, degli interventi strutturali perché è necessario che certe infrastrutture siano realizzate); in secondo luogo, per la Padania e per le regioni del nord vogliamo l'istituzione di un'assemblea, di un parlamento — se volete — che possa decidere e deliberare su specifici argomenti; in tal modo si potrebbero affrontare i problemi quotidiani che attanagliano chi vive nelle nostre zone.

In sostanza e in conclusione, si potrebbe affermare che le genti della Padania chiedono una sola cosa: chiedono più

libertà! Questo Governo non va in quella direzione ed è assolutamente sordo rispetto a tale esigenza. Per questo motivo, noi voteremo contro questa finanziaria e faremo una opposizione durissima alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Modifica nella composizione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Enrico Micheli, proclamato il 2 dicembre 1999, in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 28 novembre 1999 per il collegio uninominale n. 6 della XIII circoscrizione Umbria, ha dichiarato di voler aderire al gruppo parlamentare misto, cui risulta pertanto iscritto.

Si riprende la discussione (ore 15,03).

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 6557-6558)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piva. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la manovra per il prossimo esercizio finanziario può essere definita dal punto di vista contabile una manovra di semplice manutenzione dei saldi di bilancio. Non si riscontrano, infatti, interventi apprezzabili di correzione di quelle voci di spesa che più destano preoccupazioni per la loro evoluzione nei prossimi anni.

Le misure previste, ancorché finalizzate al sostegno dell'economia, alle im-

prese e alle famiglie non appaiono risolutive per il mantenimento nel medio e lungo periodo degli impegni derivanti dal programma di stabilità sottoscritto in sede di Unione europea. Sarebbe stato necessario prevedere ulteriori e ben altri interventi per favorire processi di maggiore sviluppo economico, di maggiori liberalizzazioni, per aumentare la flessibilità del mercato del lavoro, per riformare il sistema complessivo degli ammortizzatori sociali e soprattutto per consolidare l'equilibrio del sistema previdenziale.

Gli sgravi fiscali su imprese e famiglie, pari a circa 10 mila miliardi, dovrebbero nelle intenzioni del Governo determinare nel prossimo anno una riduzione della pressione tributaria, una inversione di tendenza che già avrebbe dovuto avviarsi nel 1999, stando a ciò che prevedeva la precedente manovra economico-finanziaria. Infatti, su tale impegno ricordo che era stata annunciata una riduzione della pressione tributaria pari allo 0,3 per cento del PIL. Si sta, invece, profilando alla fine del 1999 rispetto al 1998 un netto aumento della pressione tributaria, una differenza significativa, superiore al punto percentuale, in pratica circa 29 mila miliardi di prelievi aggiuntivi rispetto alle previsioni, una perdita secca in termini di consumi, risparmio privato e investimenti.

Inoltre, il Governo sembra preoccupato solo di evidenziare la riduzione in termini macroeconomici della pressione tributaria connessa alla piena attuazione degli sgravi da 10 mila miliardi, non considerando la pressione complessiva che deve tenere conto, oltre che del carico tributario e contributivo, anche degli altri oneri gravanti sulle famiglie: tariffe e servizi.

Alla luce di tali valutazioni, il giudizio sugli sgravi fiscali a beneficio delle famiglie nel 2000 non è quindi positivo, considerando che gli incrementi di reddito disponibile per le famiglie nel 2000 connessi agli sgravi annunciati dal Governo probabilmente si risolveranno in un indennizzo meno che proporzionale alla serie di aumenti delle tariffe e dei servizi nell'anno in corso. Il Governo, invece, dovrebbe vigilare attentamente per conte-

nere gli aumenti su tariffe e servizi che, oltre a ridurre nell'immediato il reddito disponibile delle famiglie, hanno un pericoloso effetto inflazionistico sul quale permane in ambito governativo un atteggiamento di grave sottovalutazione.

Circa le azioni per agevolare lo sviluppo del sistema economico sono previsti interventi di carattere settoriale, frammentario e marginale, del tutto inidonei ad assicurare una crescita equilibrata. Nonostante l'obiettivo di conseguire tassi di crescita superiori alla media europea, come è stato affermato nel documento di programmazione economico-finanziaria, non si ravvisano nella manovra in esame politiche o programmi coerenti con tali finalità. Basti vedere, ad esempio, il grave ritardo nell'utilizzazione dei fondi strutturali o la situazione di paralisi, per non dire di caos, in cui si trova attualmente la società Sviluppo Italia che nelle conclamate dichiarazioni governative doveva rappresentare un formidabile strumento promotore di sviluppo. Forti perplessità desta anche la previsione di cui all'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, riguardante la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Così come formulata, la norma non è idonea a perseguire il fine di assicurare una più elevata redditività del patrimonio, in particolare nella parte in cui si prevede che i proventi delle dismissioni vengano accreditati su conti di tesoreria vincolati intestati all'ente venditore e sui quali il Tesoro corrisponderebbe in realtà rendimenti tendenti allo zero, se non addirittura negativi.

Al di là, inoltre, delle tardive e formali conversioni del Presidente del Consiglio, che solo recentemente ha scoperto il tramonto dell'epoca del posto fisso, l'azione del Governo per la promozione dell'occupazione è incoerente e non a caso il piano di azione nazionale per l'occupazione 1999 è stato valutato criticamente dai competenti organi dell'Unione europea, che hanno mosso censure sulla struttura del collocamento, sulla formazione e sul persistere di elevati oneri contributivi.

All'esigenza di una flessibilità del lavoro, ormai avvertita anche da autorevoli economisti di sinistra, il Governo risponde con l'incredibile dibattito sulla introduzione della settimana lavorativa di 35 ore, con la sindacalizzazione forzata per le imprese con meno di quindici dipendenti e con la normazione punitiva restrittiva sui cosiddetti lavori atipici, gli unici che negli ultimi anni hanno prodotto occupazione.

In realtà, in Italia la realtà economica è di gran lunga peggiore di quella media dei paesi dell'Unione europea e, dalla disoccupazione all'inflazione, dalla competitività al *gap* infrastrutturale, tutti gli indicatori dimostrano le grandi difficoltà del sistema paese nel percorso di armonizzazione.

Una particolare gravità riveste poi l'assenza nelle proposte governative di qualsiasi riferimento alla questione previdenza. Intendo il vero grande problema della previdenza e non i provvedimenti demagogici, come il contributo del 2 per cento sulle cosiddette « pensioni d'oro » oppure la soppressione — questa peraltro giusta — dei contributi figurativi gratuiti per gli eletti a cariche pubbliche. Secondo gli ultimi dati della ragioneria generale dello Stato, nello scorso anno la spesa pensionistica, comprensiva di quella obbligatoria per pensioni sociali, si è attestata sul 14,2 per cento del PIL, ma, seguendo le tendenze demografiche e di crescita del reddito nel lungo periodo, sarebbe destinata a lievitare anno dopo anno, fino a raggiungere e superare, nel 2015, il 16 per cento. In termini di prodotto nazionale, in Italia si spende per le pensioni più che nei maggiori paesi dell'Unione europea: 3 punti percentuali più di Francia e Germania, 5 punti più di Gran Bretagna e Spagna.

Ancor più problematico del livello relativo di spesa è il fatto che essa oltrepassa ampiamente l'importo delle contribuzioni che dovrebbero coprirla, coerentemente con il regime a ripartizione. In particolare, nella previdenza per i lavoratori dipendenti e autonomi, il 25,6 per cento delle pensioni erogate lo scorso